



LE ORME SULLA SABBIA

*Ho sognato
che camminavo in riva al mare
con il Signore
e rivedevo sullo schermo del cielo
tutti i giorni della mia vita passata.
E per ogni giorno trascorso
apparivano sulla sabbia due orme:
le mie e quelle del Signore.
Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma,
proprio nei giorni più difficili della mia vita.
Allora ho detto: "Signore
io ho scelto di vivere con te
e tu mi avevi promesso
che saresti stato sempre con me.
Perché mi hai lasciato solo
proprio nei momenti più difficili?"
E Lui mi ha risposto:
"Figlio, tu lo sai che io ti amo
e non ti ho abbandonato mai:
i giorni nei quali
c'è soltanto un'orma sulla sabbia
sono proprio quelli
in cui ti ho portato in braccio"*

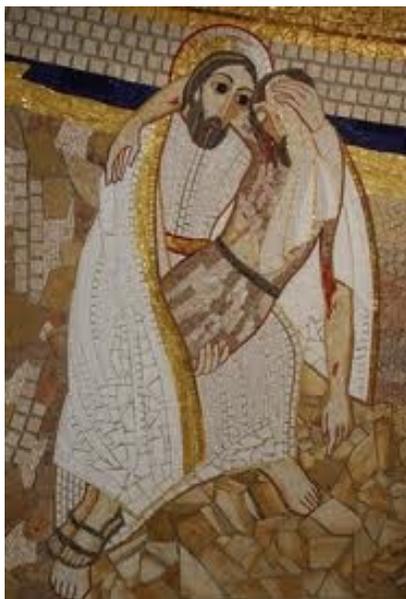
(Anonimo brasiliano)

DIOCESI DI VERONA CENTRO DI PASTORALE FAMILIARE
OPERA DON CALABRIA, COLLE PER LA FAMIGLIA
in collaborazione con Piccole Suore della Sacra Famiglia
e il Consultorio Familiare Verona Sud

Propongono

“L'OLIO SULLE FERITE”

**INCONTRI DI CONDIVISIONE SPIRITUALE E
PSICOPEDAGOGICA PER PERSONE SEPARATE**



***“... Invece un Samaritano, che era in viaggio,
passandogli accanto lo vide e n'ebbe
compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le
ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra
il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese
cura di lui. ...”***

Anno 2012-2013



INTRODUZIONE

Gli incontri sono rivolti a quanti vivono in situazione di separazione, divorzio, nuova unione. Il nome che l'iniziativa si è data - **L'olio sulle ferite** - parla da sé. Il Papa emerito Benedetto XVI aveva considerato come "davvero gli uomini e le donne dei nostri giorni si trovano talvolta spogliati e feriti, ai margini delle strade che percorriamo, spesso senza che nessuno ascolti il loro grido di aiuto e si accosti alla loro pena per alleviarla e curarla. ... A queste persone la Chiesa ha il dovere primario di accostarsi con amore e delicatezza, con premura e attenzione materna, per annunciare la vicinanza misericordiosa di Dio in Gesù Cristo. E' lui infatti il vero buon samaritano, che si è fatto nostro prossimo, che versa l'olio e il vino sulle nostre piaghe e ci conduce nella locanda, la Chiesa, in cui ci fa curare ... Il Vangelo dell'amore e della vita è anche il vangelo della misericordia, che si rivolge all'uomo concreto e peccatore che noi siamo, per risollevarlo da qualsiasi caduta, per ristabilirlo da qualsiasi ferita."

Ecco allora la proposta di questi incontri, un cammino che attraversa il dolore, la solitudine, la frammentazione per arrivare nel perdono e nell'amore a una nuova speranza di vita.

PRIMO INCONTRO “LA SOLITUDINE”



PROGRAMMA

15.30 - 16.00	Accoglienza, Introduzione e Preghiera iniziale (Invocazione allo Spirito)
16.00 - 16.30	Approfondimento del tema “la Solitudine”, don Franco Fiorio e dott. Maria Grazia Rodella
16.30 - 17.15	Lavori in gruppo
17.15 - 17.30	Pausa
17.30 - 18.00	Condivisione
18.00 - 18.30	Preghiera
19.00	Cena

ACCOGLIENZA e INTRODUZIONE

PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI

PREGHIERA INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

CANTIAMO INSIEME VIDEO

Vieni Spirito Forza dall'Alto

Vieni Spirito forza dall'alto nel mio cuore

fammi rinascere Signore, Spirito (2v.)

Come una fonte *vieni in me*

Come un oceano *vieni in me*

Come un fiume *vieni in me*

Come un fragore *vieni in me*

Vieni Spirito forza dall'alto nel mio cuore

fammi rinascere Signore, Spirito (2v.)

Come un vento *con il tuo amore*

Come una fiamma *con la tua pace*

Come un fuoco *con la tua gioia*

Come una luce *con la tua forza*

Vieni Spirito forza dall'alto nel mio cuore

fammi rinascere Signore, Spirito (2v)

PREGHIERA PER IMPLORARE LO SPIRITO SANTO

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo; sentiamo il peso delle nostre debolezze, ma siamo tutti riuniti del tuo nome; vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori; insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire, compi tu stesso quanto da noi richiesto. Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo, hai un nome santo e glorioso; non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami l'ordine e la pace; non ci faccia sviare l'ignoranza; non ci renda parziali l'umana

simpatia, non ci influenzino cariche e persone; tienici stretti a te e in nulla ci distogliamo dalla verità; fa' che riuniti nel tuo santo nome, sappiamo temperare bontà e fermezza insieme, così da fare tutto in armonia con te, nell'attesa che per il fedele compimento del dovere ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen.

Salmo 88 (87)

¹ *Canto. Salmo. Dei figli di Core. Al maestro del coro.*
Sull'aria di «Macalàt leannòt». Maskil. Di Eman, l'Ezraita.

² Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.

³ Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica.

⁴ Io sono sazio di sventure,
la mia vita è sull'orlo degli inferi.

⁵ Sono annoverato fra quelli che scendono nella
fossa,
sono come un uomo ormai senza forze.

⁶ Sono libero, ma tra i morti,
come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali non conservi più il ricordo,
recisi dalla tua mano.

⁷ Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi.

⁸ Pesa su di me il tuo furore
e mi opprimi con tutti i tuoi flutti.

⁹ Hai allontanato da me i miei compagni,
mi hai reso per loro un orrore.
Sono prigioniero senza scampo,

¹⁰ si consumano i miei occhi nel patire.
Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani.

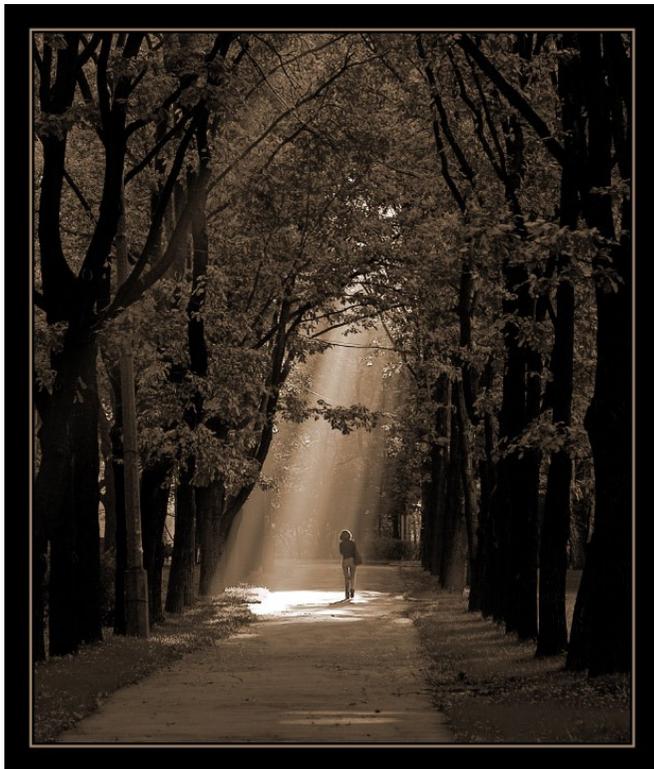
- ¹¹ Compi forse prodigi per i morti?
O si alzano le ombre a darti lode?
- ¹² Si narra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà nel regno della morte?
- ¹³ Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi,
la tua giustizia nella terra dell'oblio?
- ¹⁴ Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.
- ¹⁵ Perché, Signore, mi respingi?
Perché mi nascondi il tuo volto?
- ¹⁶ Sin dall'infanzia sono povero e vicino alla morte,
sfinite sotto il peso dei tuoi terrori.
- ¹⁷ Sopra di me è passata la tua collera,
i tuoi spaventi mi hanno annientato,
- ¹⁸ mi circondano come acqua tutto il giorno,
tutti insieme mi avvolgono.
- ¹⁹ Hai allontanato da me amici e conoscenti,
mi fanno compagnia soltanto le tenebre.

VANGELO “Sul monte degli Ulivi”

^[39]Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ^[40]Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». ^[41]Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: ^[42]«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». ^[43]Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. ^[44]In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. ^[45]Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ^[46]E disse loro: «Perché

dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

APPROFONDIMENTO DEL TEMA “LA SOLITUDINE”



“Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera” , Quasimodo

La solitudine e “Il piccolo principe”, Ambrogio Zaia psicologo psicanalista

Nel corso della vita ogni uomo ha provato l'esperienza della solitudine, e quando l'ha confrontata con gli altri si è accorto che non ne esiste una sola. Ognuno di noi ha un modo proprio di rappresentarsela, di viverla e perché no, d'immaginarsela. Esiste dunque una solitudine diversa per ognuno di noi? Io credo di sì, e, se spiegarla non è sempre facile, un tentativo è doveroso. Ho quindi utilizzato le parole del Piccolo Principe per tradurre le immagini in forma scritta. Ascoltiamolo.

“Dagli uomini”, disse il Piccolo Principe, “coltivano cinquemila rose nello stesso giardino... e non trovano quello che cercano” “E tuttavia quello che cercano potrebbe essere trovato in una sola rosa o in un po' d'acqua”... “Ma gli occhi sono ciechi. Bisogna cercare col cuore “

(Saint-Exupéry, 1943, pag. 108).

Partendo dall'uomo, ritengo che queste parole esprimano la condizione umana d'oggi; proteso nel ricercare all'esterno i significati delle cose, non si rende conto che s'allontana sempre più dalla fonte originaria interiore. Con queste parole, il Piccolo Principe lancia un messaggio di ricerca ed indica la strada che vorrei percorrere con voi.

Perché parlare, dunque, della solitudine?

Se esiste una spiegazione essa può essere ricondotta alla natura della solitudine: essa tocca profondamente tutti gli uomini, è ineliminabile, ci accompagna per tutta la vita e, soprattutto, perché, per alcuni, i più fortunati, può diventare la strada della ricerca interiore.

Definizione di solitudine

Etimologicamente il termine solitudine rimanda alla parola “separare” composta da “se” e “parare”. La prima

indica “divisione”, la seconda “parto”. Il termine solitudine rimanda alla separazione del nascituro dalla madre con la conseguente perdita di uno stato particolare. La stessa parola solitudine rammenta all’uomo la perdita che ha vissuto, in quanto ne rappresenta l’evento avvenuto. Nessuno può negare che sia un’autentica esperienza di vita vissuta.

L’uomo, oggi come ieri, è solo, con gli anni ha imparato a convivere con la solitudine, ma a quale sacrificio?

Le origini della solitudine

La solitudine, nonostante offra all’uomo innumerevoli opportunità per maturare e divenire un soggetto autonomo, è spesso ricettacolo di valenze negative. È una condizione spiacevole, a volte spaventevole, che spesso diventa un nemico da fuggire a qualsiasi costo. Tutto ciò visto come il risultato di un vivere caotico aggravato anche dall’eredità biblica, conseguenza delle azioni peccaminose compiute dall’individuo: perfino Adamo ed Eva perdono il paradiso celeste e sono condannati ad una vita di sofferenze e di dolore. Il dolore della perdita, della separazione.

La solitudine, dunque, esiste prima dell’uomo.

Alcuni aspetti della solitudine

La solitudine presenta moltissime sfaccettature: ve ne sono di forzate, in genere imposte dalle circostanze della vita, quali la prigionia, gli handicap e la malattia, l’isolamento percettivo o l’abbandono di una persona cara.

Vi sono poi solitudini volute e ricercate. Quelle del creativo, dell’asceta o di chi, nella quotidianità, sente il bisogno di ricercare un momento suo, per recuperare le energie disperse nel mondo, per ritrovare quella parte soffocata dall’affanno della vita, quando, invece, non è altro che una fuga dalle situazioni che non riesce a gestire.

Vi sono ancora solitudini imposte dalla società. I mezzi di comunicazione, i mass-media, gli slogan pubblicitari che invitano ad isolarsi, a distinguersi esprimendo modi di vita "unici" che accentuando l'individualismo. In realtà la meta proposta è solo illusoria, dato che è raggiungibile solo con comportamenti ed oggetti uguali per tutti. Questi messaggi, per loro natura contraddittori, alimentano la fuga e la ricerca di un rifugio che, visto come un luogo d'opposizione all'esterno, limita la crescita e lo sviluppo dell'autonomia individuale.

Gestire la solitudine

Le reazioni sono le più disparate e a volte le più paradossali. L'uomo contrappone alla solitudine un mondo costellato da relazioni, disseminato di immagini ed affastellato da azioni. Nel tentativo, perenne, di placare l'immagine della solitudine che si porta addosso come una seconda pelle, si procura le sofferenze e le gioie della vita. Sarà poi la sua natura profonda, o il terreno psicobiologico, a far pendere la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra.

Per non ripetere l'esperienza della solitudine, l'uomo è disposto a tutto, anche alla guerra. È disposto addirittura ad abbandonare, per non sentirsi solo, ad uccidere, per non sentirsi morire dentro. Il continuo bisogno di potere, espresso da persone influenti o da intere nazioni, può essere letto come una reazione alla solitudine.

La solitudine contiene, quindi, sia la depressione sia la reazione, sia la fuga sia la ricerca e quando l'uomo riesce a contrapporre la disperazione della vita alla speranza le opere che realizza sono geniali.

La solitudine non essendo solo disperazione è speranza e forza, conquistata nel riconoscimento di una propria individualità. Esiste dunque una felicità nella solitudine.

La felicità della solitudine

Cercando d'individuare un percorso, si rende necessario rieducare le persone alla solitudine rendendola uno strumento che permette sia di realizzare un vero incontro, con il proprio sé, sia di far germogliare le emozioni che proviamo, leggiamo, sentiamo, compiamo ed inventiamo, sia di ridare valore al silenzio, come atto preparatorio al comunicare con gli altri.

Mi riferisco alla solitudine feconda che non può prescindere dalla relazione con l'altro, senza scadere in isolamento, poiché condurrebbe nell'estremo soggettivismo, nell'autosufficienza, nel rifiuto dell'altro come diverso da sé. Quest'ultimo aspetto è contrapposto al concetto di autonomia, intesa come capacità di distinguere tra sé e gli altri con chiarezza. La mente, in ogni caso, deve saper trovare da se stessa la propria felicità.

La solitudine forzata

Esistono dei casi in cui l'individuo non può sfuggire alla solitudine: benché la società tenti di deprezzarla, esistono delle condizioni in cui l'esterno impone alle persone la solitudine. In questo caso all'uomo non rimane altro che soccombervi o servirsene. Le segregazioni in celle d'isolamento, le prigionie di guerra, le privazioni o le limitazioni sensoriali, dovute ad esempio a certe malattie (cecità, sordità, interventi chirurgici deprivanti), sono solo alcuni esempi di solitudini forzate.

In alcuni casi, la solitudine forzata è diventata, per qualche personaggio della storia, la condizione che ha permesso l'espressione della fantasia. La creatività ha avuto l'opportunità di esprimersi, tant'è che alcune delle più grandi espressioni artistiche sono nate in condizioni d'isolamento. Dostoevskij, trovando in sé risorse spirituali che gli permisero di sopportare la prigionia, scrisse memorabili opere. Beethoven, la cui sordità l'ha portato ad isolarsi dal mondo, ha potuto sviluppare una

grande sensibilità interiore, le sue opere più belle hanno visto la luce nel silenzio.

La creatività, come modo per esprimere un mondo interno, non è solo prerogativa degli artisti, si può ritrovarla negli hobbies, talora unici, delle persone comuni, come mezzo per esprimere le proprie attitudini. Sono casi in cui *“dal fango è potuto nascere un fiore di loto”*.

La solitudine voluta

Si parla molto del desiderio e della paura della solitudine, poco della capacità d'essere soli. Durante il nostro sviluppo psicofisico, se non abbiamo subito dei traumi gravi, dall'infanzia ad oggi, abbiamo sperimentato, magari gradualmente, un essere soli anche in presenza dell'altro. La fiducia, costruita dentro di noi negli anni della crescita, ci ha permesso di controllare la solitudine di riconoscere i sentimenti che animano la parte profonda della nostra mente e di esprimerli.

La solitudine diviene, così, condizione privilegiata e da ricercarsi per aiutare l'individuo ad integrare i pensieri interni con i sentimenti. La meditazione, la preghiera e, a livello inconscio, il sonno operano questa trasformazione. Costruire un momento di solitudine e di silenzio aiuta la persona a ritrovare se stesso nell'oceano della vita. L'anelito di questo momento permette l'abbandono a qualcosa o qualcuno sopra di lui, in grado di dare significato alla vita, alle emozioni quotidiane ed al silenzio ricercato.

La solitudine, fuga o difesa?

Abbiamo visto che il saper star soli, rappresenta una preziosa risorsa. Permette agli uomini di entrare in contatto con i propri sentimenti più intimi, di riorganizzare le idee, di mutare atteggiamento. In alcuni casi, persino l'isolamento forzato può rappresentare un incentivo alla crescita dell'immaginazione creativa.

Esiste ancora una forma di solitudine, quella più semplice, di tutti i giorni, che si realizza come via di fuga dalla tensione della vita quotidiana. Alcune persone isolandosi riescono ad evitare un leggero stato di depressione o di apatia ed investono in creatività. Si può arrivare ad affermare che questo tipo d'investimento permette una vera e propria fuga dalla malattia mentale. Osservate le persone dedite prevalentemente al lavoro, sembra che non ne possano fare a meno. A volte si ha addirittura l'impressione che siano drogate. Non vi è da stupirsi se appaiono avidi di lavoro. Per loro, forse, l'incapacità di reggere le emozioni di una relazione umana alla pari, le spinge alla solitudine. Spesso queste persone appaiono fredde, distaccate e poco accattivanti, ma è solo una conseguenza, volta a mascherare la debolezza e la vulnerabilità verso gli altri.

Quale futuro nella solitudine?

Per concludere mi sono chiesto qual è il destino dell'uomo. Può uscire dalla solitudine?

Temo di no, anzi ne sono convinto, ma l'uomo vivendo in solitudine ha imparato a convivervi. Per quelli che non sono caduti nella disperazione la ricerca di vita, sia materiale sia spirituale, ha fornito una ragione per tentare, per vivere. Ognuno di noi, con le proprie capacità e con le proprie convinzioni, ha cercato una via e tracciato dei percorsi. Cercando di descriverli, ho riconosciuto quattro cammini. Non ritengo uno più meritevole di un altro, li interpreto, semmai, come dei tentativi, neutri se vogliamo, volti a recuperare una situazione di benessere, fortemente integrati nella complessità della vita.

β Ho visto persone che hanno *delegato* a Dio la loro stessa vita, consapevoli che esiste una forza più grande dell'uomo, sempre disposta ad operare per la crescita umana. Sono le persone che all'apparenza soffrono meno della solitudine, per loro la fede, oltre che una guida alla

vita, rappresenta un faro che non farà calare la notte nell'animo.

β Ho visto persone che hanno percorso la via che dall'esterno porta al centro. Esercitando il *controllo* hanno percorso la via della disciplina, del proprio corpo, della propria mente. Sono persone che hanno trovato un equilibrio discreto nel rispetto delle norme, dei precetti morali e nel rispetto di sé e degli altri. Sono persone che soffrono molto le ingiustizie, perché queste le rendono sole.

β Ho visto persone che avvertivano il bisogno di *condividere* con altri la propria solitudine, salvo poi soffrire della stessa quando si lasciano. Sono persone molto orientate alle relazioni esterne, amanti della vita sociale, ricevono calore e sostegno in gruppo.

β Ho visto persone, infine, che hanno cercato di *metabolizzare* la solitudine. Utilizzando gli strumenti che la società e la cultura mettevano loro a disposizione, hanno tentato una ricerca: abbandonati i precetti religiosi, politici e sociali si sono messi in gioco intimamente elaborando le esperienze di vita vissuta, le debolezze e la forza, propria di ogni individuo. Sono persone che hanno fatto i conti con il proprio vuoto interiore, con la paura della morte e dell'abbandono. Sono persone che hanno affrontato un percorso di analisi profonda e che hanno avuto il coraggio di chiedere aiuto, consapevoli che metabolizzare la solitudine è un percorso di ricerca continuo, che dura tutta la vita e che spesso rievoca i grandi dolori vissuti.

Scusate in quest'ultimo punto mi sono divulgato, del resto lavoro con la sofferenza umana e, tra le poche consapevolezza vissute sulla mia pelle, so che dalla solitudine non si può uscire, ma si può assegnarle un significato.

Dentro il mio cuore ho una segreta speranza: visto che la solitudine traduce nei sentimenti la separazione da qualcosa o da qualcuno, vorrei poterla trasformare nel

ricordo. Il ricordo di un'esperienza vissuta, esattamente come nel racconto del Piccolo Principe.

"No", disse il piccolo principe. "Cerco degli amici. Che cosa vuol dire addomesticare?"

"E' una cosa da molto tempo dimenticata. Vuol dire creare dei legami..."

"Creare dei legami?"

"Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".

"Comincio a capire", disse il piccolo principe. "C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato..."

...

Ma la volpe ritornò della sua idea:

"La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio per ciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano..."

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe:

"Per favore... addomesticami", disse.

"Volentieri", rispose il piccolo principe, "ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose".

“Non si conoscono che le cose che si addomesticano”, disse la volpe. “Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!”

“Che bisogna fare?” domandò il piccolo principe.

“Bisogna essere molto pazienti”, rispose la volpe. “In principio tu ti sederai un po’ lontano da me, così, nell’erba. Io ti guarderò con la coda dell’occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po’ più vicino...”

Il piccolo principe ritornò l’indomani.

“Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora”, disse la volpe. “Se tu vieni per esempio tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell’ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti!”.
“Che cos’è un rito?”(...)

“E’ quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un’ora dalle altre ore.”(...)

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

E quando l’ora della partenza fu vicina:

“Ah!” disse la volpe, “...piangerò”.

“La colpa è tua”, disse il piccolo principe, “io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...”

“E’ vero”, disse la volpe.

“Ma piangerai!” disse il piccolo principe.

“E’ certo”, disse la volpe.

“Ma allora che ci guadagni?”

“Ci guadagno”, disse la volpe, “il colore del grano”.

(Saint-Exupéry, 1943).

La solitudine, di ENZO BIANCHI, priore di Bose

Jesus, ottobre 2010

All'inizio del libro della Genesi, al momento della creazione risuonano le prime parole di Dio dette all'uomo e davanti all'uomo. Innanzitutto Dio ammonisce l'uomo a non varcare il limite della sua condizione di creatura e, subito dopo, osserva: "Non è bene che l'uomo sia solo!" (cf. Gen 2,16-18). E così ecco l'uomo, il terrestre: una creatura limitata, fragile; una creatura che può avere una condizione "non buona", negativa: la solitudine. Il bene per l'essere umano è la comunicazione, la relazione, la comunione, dunque la comunità, il luogo in cui vivere e sperimentare l'appartenenza reciproca e la bontà-bellezza del vivere insieme cantata dal salmo: "Com'è bello, com'è buono, vivere insieme da fratelli" (Salmo 133).

Dobbiamo confessare che quando pronunciamo o sentiamo la parola "solitudine", questa ci ferisce, desta una certa paura e a volte richiama l'oscurità, il deserto, l'isolamento, addirittura la prigione. Il libro della Genesi ci dice che Dio ha voluto creare la donna e darla come compagna all'uomo perché la solitudine di questi cessasse, ma in verità la solitudine continua a minacciare sia l'uomo che la donna: la solitudine appare come un'esperienza connaturale all'esistenza umana fino alla morte, momento epifanico della solitudine perché si muore sempre soli, anche quando si ha il dono di essere attorniti da altri.

Guardiamo allora in faccia la solitudine. La conosciamo innanzitutto perché la incontriamo come situazione impostaci dalle vicende della vita: magari l'abbiamo sperimentata per aver perso i genitori quando eravamo ancora bambini, oppure la soffriamo a causa della separazione o, ancora, più semplicemente, perché il disinteresse degli altri verso di noi ci fa sentire soli e a volte abbandonati... Questa solitudine è vissuta oggi da molti anziani e anche da molti malati: è vissuta nella

tristezza e in un isolamento che minaccia la voglia di vivere. Quante volte incontro persone che esclamano, senza recriminazioni né astio ma solo nella sofferenza, “Mi sento solo! Sono solo!”.

Ma è una sofferenza che si può sperimentare anche vivendo con altri, anche in comunità e senza che si possa addossarne la colpa a qualcuno: a volte è la stessa missione che uno sente su di sé a imporgli una solitudine, perché ci sono pesi portati nel cuore che non possono essere condivisi, ci sono cammini da percorrere per i quali non si può chiedere ad altri di essere nostri compagni, perché ci sono oscurità e inferni in cui si cade pensando e operando affinché gli altri non li conoscano e ne siano risparmiati. Dobbiamo ammetterlo: se non basta una donna per non sentirsi soli, non bastano nemmeno fratelli e sorelle.

Vi è poi una solitudine nella quale, a causa della nostra sordità e cecità, non cogliamo più Dio vicino a noi anzi, ci sentiamo abbandonati anche da lui, fino a chiederci che senso abbia aver creduto in lui e con lui aver deciso tutta una vita. Solitudine negativa, questa, eppure prezzo da pagare per essere se stessi e sfuggire alla tentazione di non misurarsi con la propria coscienza quando si devono assumere responsabilità, quando occorre prendere decisioni che gli altri non sanno capire. Ci basti pensare alla solitudine di Gesù che, se nella sua fede perfetta poteva pensare: “Io non sono solo, perché il Padre mio è sempre con me” (Gv 16,32), nella realtà della sua vita umana fu abbandonato da tutti (Mc 14,51) e sovente, nonostante chiedesse ai discepoli di stare con lui, dovette constatare una loro incapacità, anche solo per il fatto che erano stanchi e oppressi dal sonno (cf. Mc 14,37)!

È salvabile, la solitudine? Può essere redenta? Può diventare feconda? Può essere, come diceva san Bernardo, “O beata solitudo, o sola beatitudo”? Una cosa è certa: occorre lottare molto, resistere affinché la solitudine non diventi estraneità verso gli altri. La

solitudine-estraneità forse può alleviare la sofferenza, ma innesca una dinamica omicida per chi la infligge e suicida per chi la accoglie e la accarezza. Gli altri diventano estranei, ci si chiude in se stessi, fino a organizzare l'intera esistenza come difesa dagli altri. Simile a questa solitudine-estraneità è la solitudine da vuoto esistenziale, una solitudine conosciuta soprattutto dalle nuove generazioni: c'è un vuoto di soggettività, di idee, di senso, di personalità al punto che la vita è vissuta in superficie. Ecco allora la solitudine dovuta alla mancanza di vita interiore: si preferisce vivere ammassati, incontrando molti e comunicando con nessuno, facendo esperienze senza cuore, senza saperle leggere e gustare, fino a derive autistiche. Regna il "divertissement" pascaliano, lo stordimento che viene dall'agitarsi, dall'immergersi nel vortice del lavoro...

Solo se si guarda in faccia la solitudine e la si legge nei volti che assume, si può reagire, assumerla e forse anche redimerla. Solo se si intraprende il cammino dell'habitare secum si può forse viverla da uomini, accogliendone le sofferenze ma trovandone il senso. Sarà come la trafittura di un raggio di sole, come quella evocata da Quasimodo: "Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera"

DON CALABRIA CI PARLA

LAICI IGNOTI * 8468 26-9-1952

[Don Calabria ad una moglie di un dottore lasciata in abbandono dopo il matrimonio]

Preg. Sig.ra

La grazia di Gesù benedetto sia sempre con Lei e con tutti i Suoi cari.

Leggo con paterno interessamento la Sua lettera, riflettendo ai piedi del mio Crocifisso al rammarico del Suo cuore per le gravi disdette di questa povera vita.

Nella carità di Cristo pregherò per Lei, che il Signore Le conceda forza e generosità d'animo per santificare la

prova, e meritare la grazia di portar giovamento a quella persona: forse c'è qui un disegno della Provvidenza, che dispone la salvezza altrui attraverso la Sua generosità e pazienza.

Quanto so e posso, io La esorterei a soprassedere a decisioni del genere; prima molto pregare e pazientare. La separazione è un rimedio da tener lontano, un estremo rimedio, ma quando c'è di mezzo un pericolo gravissimo e prossimo per la vita fisica o morale; adesso non mi sembra si dia questo caso. **Certamente, comprendo benissimo il Suo stato d'animo, la Sua solitudine; ma non sarà sola se si volgerà con fede ed amore a Dio: troverà tanto conforto nella preghiera fiduciosa, nell'invocazione devota della Madre Addolorata ai piedi della Croce, nella speranza che giorni migliori forse sono preparati dalla Provvidenza mediante la Sua delicatezza di condotta verso chi è causa di afflizione.**

Questo io Le propongo nel Signore.

Preghi tanto per me, che ne ho grande bisogno. Io ricambio con auguri di santità e la paterna benedizione per Lei e per tutti i Suoi cari.

In C. J. Sac. J. Calabria

LAVORO IN GRUPPO

QUANDO MI SONO SENTITO SOLO ? CHE SIGNIFICATO HA PER ME LA SOLITUDINE? IN CHE MODO L'HO SUPERATA?

ALCUNE TRACCE PER RIFLETTERE

1° Genesi la creazione della donna “un aiuto che gli sia simile” Carne della mia carne”

L'uomo non è fatto per essere solo ma per vivere in comunità, insieme agli altri, l'uomo è essenzialmente relazione.

Il dramma della separazione “una sola carne divisa “

Una divisione nella rabbia e nel dolore

La solitudine è mancanza di affetto, di dialogo, di amicizia.

2° - Solitudine nella propria casa: solitudine tra sposi, progressiva estraneità fatica a mettere in comunione. Manca l'amicizia, la confidenza, la complicità, la comunicazione. Solitudine per mancanza di condivisione di valori e di vita, di dialogo e di scambio. Solitudine a due: separati in casa.

A monte stanno problemi di carattere, di educazione diversa di fatica a comunicare, problemi di storia personale, di non dialogo, problemi di incapacità a condividere valori e scelte, di confrontarsi, di ascoltarsi, di accettarsi diversi.

Si dà per scontato che la comunione fisica sia sufficiente. Poi ci si apre con un amico/a cui si raccontano e proprie sofferenze incomprensioni e questo/ ci è vicina per consolarci. Si spera così di aver trovato l'uomo, la donna cui ricominciare tutto da capo. Nasce la tentazione di risolvere il problema con un secondo uomo/donna soprattutto per quello che riguarda il bisogno personale di affetto: si sente la povertà dei rapporti umani, la mancanza di relazioni che costituiscono la sostanza della vita di una persona e la pienezza di vita per sé stessi: essere amati e amare è l'essenziale bisogno di ogni uomo / donna.

3° Una solitudine da separati: solitudine problematica, le questioni economiche, i figli, i parenti

Separati sì, ma genitori per sempre. I ricatti, i messaggi trasversali, il tentativo di catturare i figli, ... La situazione di chi si è rifatto una nuova famiglia arricchimento di gioia per sé, ma per i figli?

4° La solitudine rispetto alla Chiesa: La confessione e l'eucaristia negati.

Incomprensione da parte dei preti e giudizi da parte di tanti così detti cristiani.

L'isolamento sociale e la mancanza di un confronto serio e fiducioso con un adulto (assenza del partner)

La fatica ad un rapporto vivo con Gesù Cristo nella nostra situazione attraverso il vangelo, la preghiera, la comunità cristiana, la carità, ecc

5° Ora che sono separato/a ho paura della solitudine di fronte alla malattia, alla vecchiaia, alla morte, alle situazioni difficili proprie, o del partner o dei figli, di fronte alla malattia, alla vecchiaia.

Ne derivano rischi di depressione, di isolamento, di vedere tutto nero e la necessità di aiuto per uscirne.

6° Ma esiste anche una solitudine desiderata, cercata come momento di rielaborazione e di appropriazione di sé stessi e delle scelte fatte, momento in cui guardarsi dentro con coraggio, per arrivare a perdonarsi. La separazione soprattutto nei primi tempi può suonare come liberazione e non come fallimento.

Le conseguenze della solitudine sono infatti spesso depressione, senso di fallimento.

7° Diversa è la solitudine consacrata solitudine dei monaci, dei consacrati: là c'è la presenza di Dio, la vita comune, il confronto e la verifica. Dio infatti può riempire la vita di un uomo o di una donna, può bastare. Perché Dio riempia la vita si deve avere con Lui un rapporto sponsale, lo si deve amare profondamente. Riempe la vita, ma bisogna esserne degli innamorati.

8° La fede cristiana in questa prospettiva.

Gesù e gli apostoli: Gesù non era solo. Fin dagli inizi della sua missione si è circondato da amici, dagli apostoli, dalle pie donne,...

Gesù però sa ritirarsi solo sulla montagna a pregare. E' solo ma con il Padre. Gesù cerca dei momenti di

solitudine per stare con il Padre, ma cerca anche momenti di amicizia , di conforto.

Le comunità cristiane che dovrebbero essere “ un cuor solo e un’anima sola” , che dovrebbero assomigliare a famiglie, a comunità domestiche, in realtà stanno faticando molto: c’è poca amicizia, comunione solidarietà al loro interno. Sono molto povere d’amore, di amicizia!

9° Ma nei momenti della prova anche Gesù è solo. Pensiamo a Gesù nell’orto degli ulivi e agli apostoli che dormono: non avete potuto vegliare un’ora con me!

Così è anche la solitudine del separato: è solo isolato, abbandonato da tutti, gli amici e i parenti “dormono”, sono estranei! Gesù vive la solitudine della passione, del fallimento del suo progetto d’amore, vive in solitudine la morte, è solo, come tanti di voi, in mezzo alla folla perché non esistono rapporti umani pieni e ricchi di fiducia di sostegno con le folle. Eppure ha detto ai suoi apostoli: “Vi ho chiamati amici perché vi ho detto tutte le cose”...

10° Come entrare con fatica e sofferenza nelle solitudini vissute da Gesù per trovare un significato alla nostra solitudine Pensiamo all’abbandono dei discepoli, “volete andarvene anche voi?” Dio non ci risolve i problemi neppure quello della solitudine, ma vivere questa sofferenza insieme con Lui può darci forza e conforto.

O con Maria che vive una sua solitudine sia nell’attesa del figlio e poi durante la vita di Gesù: Ella però conservava queste cose nel suo cuore meditandole (Lc 2,51), ripensandole davanti e con Dio!

Conclusione: soli ma con Dio e spesso con i figli, che sono dono di Dio ma anche fonte di preoccupazioni.. Io sono con voi ogni giorno fino alla fine del mondo.

Camminare con Lui: vedi i discepoli di Emmaus.

La fede non risolve i problemi umani, ma ci apre prospettive nuove, inattese e ci invita a scoprire i segni di Dio presenti nella nostra vita

Quali potrebbero essere : nei figli, nel partner, nella comunità cristiana, nelle persone che mi stanno accanto
Per scorgarli è necessario essersi perdonati più ancora che perdonare, avere ritrovato la pace con se stessi

Il mio rapporto con Dio nella preghiera, nella lettura del Vangelo, nella solidarietà e amicizia con chi è a sua volta solo.

Essere uomini donne di speranza e di pace per i nostri figli e per quanti ci avvicinano.

CANTIAMO INSIEME VIDEO

“Nessuno ti ama come Me”

Quanto ho sperato che venissi da me,
quanto ho sperato che mi parlassi ...

Quanto ho aspettato questo momento
quanto ho sperato che venissi da me,

quanto ho sperato che mi parlassi ...

Io so quello che hai vissuto

Io so perché hai pianto

Io so quello che hai sofferto ...

nessuno ti ama come me

nessuno ti ama come me.

Guarda la croce è la mia più grande prova

Nessuno ti ama come me

nessuno ti ama come me

nessuno ti ama come me

Guarda la Croce è per te perché ti amo

nessuno ti ama come me.

Io so quello che mi dici,

anche quando non mi parli

io so quello che senti ...

anche se non lo racconti

accanto a te ho camminato,

vicino a te sono sempre stato

ti ho anche caricato.

Sono stato il tuo migliore amico ...
nessuno ti ama come me
nessuno ti ama come me
guarda la croce è per te perché ti amo
nessuno ti ama come me.

CONDIVISIONE

PREGHIERA CONCLUSIVA

Salmo 133

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.



LE ORME SULLA SABBIA

*Ho sognato
che camminavo in riva al mare
con il Signore
e rivedevo sullo schermo del cielo
tutti i giorni della mia vita passata.
E per ogni giorno trascorso
apparivano sulla sabbia due orme:
le mie e quelle del Signore.
Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma,
proprio nei giorni più difficili della mia vita.
Allora ho detto: "Signore
io ho scelto di vivere con te
e tu mi avevi promesso
che saresti stato sempre con me.
Perché mi hai lasciato solo
proprio nei momenti più difficili?"
E Lui mi ha risposto:
"Figlio, tu lo sai che io ti amo
e non ti ho abbandonato mai:
i giorni nei quali
c'è soltanto un'orma sulla sabbia
sono proprio quelli
in cui ti ho portato in braccio"*

(Anonimo brasiliano)

SECONDO INCONTRO "I FIGLI DIVISI"

PROGRAMMA

15.30 - 16.00	Accoglienza, Introduzione e Preghiera iniziale
16.00 - 16.30	Approfondimento del tema, dott.ssa Michela Soardo, Padre Mario Giusti
16.30 - 17.15	Lavori in gruppo
17.15 - 17.30	Pausa
17.30 - 18.00	Condivisione
18.00 - 18.30	Preghiera
19.00	Cena

ACCOGLIENZA e INTRODUZIONE

PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI

Canzone: Fratello Sole Sorella Luna

*Dolce sentire
come nel mio cuore,
ora umilmente,
sta nascendo amore.
Dolce capire
che non son più solo
ma che son parte
di una immensa vita,
che generosa
risplende intorno a me:
dono di Lui
del suo immenso amore.
Ci ha dato il cielo
e le chiare stelle
fratello sole
e sorella luna;
la madre terra
con frutti, prati e fiori
il fuoco, il vento,
l'aria e l'acqua pura
fonte di vita,
per le sue creature*

*dono di Lui
del suo immenso amore
dono di Lui
del suo immenso amore.*

Preghiera di invocazione allo Spirito

O Verità che illumini il mio cuore, fa' che non siano solo le tenebre a parlarmi.

La mia vista si è oscurata e alle volte vedo solo tenebre e difficoltà.

Ma io mi sono ricordato di Te.

Ho sentito la Tua voce che mi esortava

A vedere ciò che mi è possibile operare per il bene.

Infondimi forza e coraggio per non cedere allo sconforto

E tanta fiducia nel porre gesti di attenzione e di premura

Al fine di promuovere dialogo e leale confronto,

per capire che è dando che si riceve,

è perdonando che si è perdonati. Amen



Dal Vangelo secondo Matteo (Mt. 5,43-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Logica stringente e scomoda, verità ineccepibile e che pure dimentichiamo: Gesù ci chiede in cosa si distingue la nostra vita da quella degli altri, dai fratelli che non credono. Amare coloro che ci amano, ascoltare i simpatici o chi ci fa i complimenti è la cosa più semplice e istintiva che possiamo fare. Ma l'atteggiamento del discepolo va oltre: cerca ragioni e dialogo, non mette sé al centro, ma l'altro, compatisce le proprie e le altrui debolezze e fragilità; difficile, improponibile se ciò viene vissuto come una specie di eroico sacrificio. Possibile se questo diventa estensione dello stile di vita di Dio in noi. Perciò Gesù ci chiede di imitare il Padre nel suo amare chiunque, nell'aspettare pazientemente che anche il figlio più lontano e ostinato alla fine si converta. Apriamo il cuore alla nuova logica di Dio, oggi, con le persone antipatiche, con chi ci vuole fare le scarpe in ufficio, con dignità e verità sappiamo andare oltre l'istinto, il moto di stizza o di nervosismo; con semplicità e verità vogliamo bene, cioè auguriamo il bene a tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino. Un ultimo appunto: per evitare eccessi o che un cristiano si senta in dovere di essere diverso, migliore, perfetto, san Luca riporta le stesse ammonizioni, e integra Matteo dicendo: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli". La perfezione di Dio non consiste in una specie di asettica e benevola superiorità, ma in un incontro tra la nostra miseria e il suo cuore, la misericordia, appunto, di chi sa guardare alla povertà con comprensione e cordialità.

Salmo 118 (117)

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

² Dica Israele:

»Il suo amore è per sempre«.

³ Dica la casa di Aronne:

»Il suo amore è per sempre«.

⁴ Dicano quelli che temono il Signore:
»Il suo amore è per sempre«.

⁵ Nel pericolo ho gridato al Signore:
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

⁶ Il Signore è per me, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?

⁷ Il Signore è per me, è il mio aiuto,
e io guarderò dall'alto i miei nemici.

⁸ È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.

⁹ È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

¹⁰ Tutte le nazioni mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

¹¹ Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

¹² Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra i rovi,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

¹³ Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.

¹⁴ Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

¹⁵ Grida di giubilo e di vittoria
nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto prodezze,

¹⁶ la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

¹⁷ Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

¹⁸ Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

¹⁹ Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.

²⁰ È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.

²¹ Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

²² La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

²³ Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

²⁴ Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo!

²⁵ Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

²⁶ Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.

²⁷ Il Signore è Dio, egli ci illumina.
Formate il corteo con rami frondosi
fino agli angoli dell'altare.

²⁸ Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

²⁹ Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.



APPROFONDIMENTO DEL TEMA "I FIGLI DIVISI"

**Parliamo dei figli...ascoltiamoli, prima di tutto!
Se fossero qui oggi, cosa ci direbbero?**

**I bisogni dei figli...di amore, di serenità, di
punti di riferimento, di sapere di poter contare su
una mamma ed un papà che li amano e li
rispettano, di regole chiare per poter vivere in
modo autentico e responsabile, di presenza!**

I bisogni dei figli: siano essi materiali, affettivi, spirituali, i figli chiedono esempi semplici e coerenti.

Anno della Fede: troviamo insieme la base per un cammino di riscoperta e rinascita, non in solitudine, ma nel dialogo e nella condivisione reciproca.

Dal testo del Cardinale Carlo Maria Martini "Dio educa il suo popolo"

[1] 1. Mi sento la testa piena e confusa. Ho letto, ascoltato, trascritto testi e appunti di ogni genere sul tema dell'educazione. E adesso tutto questo materiale mi è come stipato dentro, senza trovare una via d'uscita soddisfacente. Vorrei dire e riesprimere tutte le cose udite, tenere conto dei consigli ricevuti (...).

Ho mal di capo e non so da che parte cominciare. Ma ecco un lampo: perché sono qui e scrivo? Perché mi sto interessando di queste cose? Perché mi sta a cuore comunicare qualcosa su questo tema?

Perché Tu, o Signore, mi hai educato, Tu mi hai condotto fin qui: Tu hai messo in me la gioia di educare "più gioia di quando abbondano vino e frumento" (Salmo 4, 8). Sei Tu, o mio Dio, il grande educatore, mio e di tutto questo popolo. Sei Tu che ci conduci per mano, anche in questa nuova fase del nostro cammino pastorale. "Uno solo è il vostro Maestro" (Matteo 23, 8). "Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati", Tu, o Signore, "ci sollevi sulle tue ali"; ci fai "montare sulle alture della terra, ci nutri con i prodotti della campagna"; ci fai "succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia" (Deuteronomio 32, 1-13).

Rivedo il mio cammino educativo. Alcuni educatori meravigliosi: mia madre, alcuni preti e religiosi, qualche professore. Altri meno "bravi", meno ammirati da noi ragazzi, ma tutti ci hanno pur dato qualcosa. Attraverso questi tuoi strumenti sei Tu, o Padre, che ci hai educato fino a oggi!

Penso al mio cammino di vescovo: posso dire anzitutto di me ciò che ho scritto una volta del cardinale Ferrari: "un vescovo educato dal suo popolo". Quanti stimoli formativi ricevo da tanta gente, che non mi lascia dormire sui solchi già tracciati, ma continuamente scuote la mia pigrizia. Sei Tu, o Signore, che agisci per mezzo di questo popolo e continui a educare misericordiosamente questo tuo vescovo:

Ed ecco emergere il tema preciso di questa lettera: Dio educa il suo popolo! Non dunque un trattatello di pedagogia, non una piccola miniera di buoni consigli. Ma un **messaggio di fiducia: Dio è in mezzo a noi, Dio ha educato ciascuno di noi e tutti noi. Dio continua a educare. Noi educatori siamo suoi alleati: l'opera educativa non è nostra, è sua. Noi impariamo da lui, lo seguiamo, gli facciamo fiducia ed egli ci guida e ci conduce.**

[2] 2. Il Signore ci fa passare dai cinque programmi pastorali 1980-1986 a una nuova serie di programmi. I primi volevano esprimere un'immagine di uomo e di Chiesa indicandone alcuni punti nodali. Questa seconda serie, che comprenderà tre imperativi ("educare", "comunicare", "vigilare"), vuol rispondere alla domanda: quali sono gli atteggiamenti, gli strumenti, i metodi e gli ambiti nei quali prende forma la figura di uomo e di Chiesa locale descritta nella prima serie di programmi pastorali?

Questa seconda fase non ci conduce dunque su sentieri diversi. Si tratta di ripercorrere le stesse strade con un'attenzione cosciente a dove mettiamo i passi, a come ci muoviamo, a quali mezzi ci avvicinano di più alla meta. Venendo in particolare al programma pastorale sull'educare, si può dire che esso è al tempo stesso nuovo e vecchio. E' nuovo, perché nessuna delle precedenti lettere è stata espressamente dedicata all'educazione. Non è nuovo, perché la preoccupazione educativa ha sempre accompagnato i cinque programmi fin qui svolti.

Così, ad esempio, la prima proposta (mettere in rilievo "la dimensione contemplativa della vita") nasceva da una certa idea di uomo e suggeriva una educazione impregnata di silenzio, di preghiera personale, perché la persona umana potesse ritrovare la sua identità. Educando alla contemplazione abbiamo inteso educare l'uomo a ritrovare se stesso, non ad aggiungere qualche pratica religiosa in più (ma l'hanno capito davvero tutti?). Era questo anche lo scopo delle "Scuole di preghiera".

La proposta successiva ("In principio, la Parola") indicava un'immagine di uomo e di Chiesa in ascolto, in obbedienza a un progetto divino. Di qui l'educazione alla "lectio divina", all'ascolto della Parola nella liturgia, e il metodo delle "Scuole della Parola", che dai raduni giovanili in Duomo si è esteso a tutta la Diocesi.

La terza proposta (mettere "l'Eucaristia al centro"), ha educato a riconoscere la forza plasmatrice della Pasqua rivissuta dalla Chiesa, superando la centralità autosufficiente dell'uomo con i suoi esiti negativi di frammentazione e sgretolamento della coscienza.

Dalla centralità eucaristica abbiamo derivato la dimensione missionaria della Chiesa ("Partenza da Emmaus") e l'essere "per la carità" ("Farsi prossimo"). (...)

[3] 3. Il tema "educare" sarà il primo che affronteremo in questa nuova fase pastorale (...). Si danno molte definizioni dell'educazione.

Essa è "introduzione nella realtà, alla realtà totale" (L. Giussani che cita .r A. Jungmann). E' "una procreazione continua" (S. De Giacinto); è un "dare aiuto, sostegno e guida ai "nuovi" della società da parte degli "adulti", lungo un processo con il quale i "nuovi" si muoveranno sempre più consapevolmente verso la loro autonomia" (da uno studio a cura dell'UCIIM); comprende "ogni modificazione programmata della persona, specie nei primi anni, mediante l'operazione sia di un intervento esterno, sia della libera decisione" (J. Dikow), ecc.

Ogni definizione risente sempre un po' del tempo e dell'ambiente in cui è elaborata.

Dalla molteplicità dei tentativi di definire questa realtà si ricava che essa non è facilmente circoscrivibile in poche parole. Perciò la si descrive più volentieri esplicitandone i fini. Essa "deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene delle varie società di cui l'uomo è membro e in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere" (Vaticano II, Gravissimi suo itinerario educativo. Ma ciò che diremo si applicherà anche al "secondo stadio", perché l'educare e l'educarsi sono realtà contigue e comunicanti. (...)

Qui mi limito a poche domande.

a) **Sappiamo educare? Come ci comportiamo di fronte ai momenti difficili dell'educazione?** In essi si vede, infatti, se si è davvero capaci di aiutare il ragazzo ad assumere per la prima volta coscienza di sé come totalità e compiere un'opzione di fondo per la sua esistenza.

Interrogiamoci, dunque, su come ci comportiamo di fronte a problemi come la mancanza di dialogo nelle famiglie, la resa educativa dei genitori dopo i quattordici anni, la rassegnazione di fronte al potere magico della televisione, l'apatia dei quindicenni e la loro solitudine di fronte ai primi problemi affettivi...

Nell'ambito parrocchiale, come guardiamo a problemi come lo svuotamento degli Oratori da parte dei ragazzi di una certa età, la fatica di interessare i giovani a qualcosa che vada più in là del loro piccolo gruppo, l'inerzia di molte realtà di base e la foga discutibile di altre, ecc.

E ancora a livelli più vasti, lo scarso rendimento dello sforzo educativo della scuola, le ricorrenti rivolte generazionali, per non parlare dei problemi più gravi come il vivere sulla strada, i pericoli della droga, le tentazioni della violenza.

b) Siamo noi stessi educabili? Siamo pronti a mettere in questione il nostro modo di educare, a sottoporlo al vaglio, a riconoscere le nostre manchevolezze, a cambiare qualcosa?

c) Non c'è forse uno scarto tra le energie che impegniamo nel campo educativo e i risultati raggiunti? Non mi si dica che sono pochi gli educatori disponibili. Quando penso ai nostri oltre tremila preti diocesani e religiosi, ai circa ottocento religiosi laici, alle oltre diecimila suore, ai forse trentamila tra catechisti ed educatori di Oratorio, alle centinaia di migliaia di genitori che si dicono cristiani, mi vedo di fronte a un esercito di educatori straordinario. Prima di lamentarci che gli educatori sono pochi, domandiamoci se coloro che tra noi in qualche modo esprimono una vocazione educativa sono davvero impegnati secondo le loro possibilità. Ho talora l'impressione che, tra molti che si dicono "educatori", spiri un vento di incertezza, di rassegnazione, di rinuncia. Parecchi di loro sembrano dire come Mosè: "Io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me" (Numeri 11, 14). Si è come un po' bloccati e impotenti di fronte a quelli che vengono denunciati come gli insuperabili ostacoli educativi del mondo d'oggi (società permissiva, televisione, ambienti negativi frequentati dai giovani, mentalità dominante, richiamo dei divertimenti, carenza di ideali, ecc.). Tale mentalità lamentosa e dimissionaria caratterizza purtroppo tanti nostri ambienti, e fa sì che anche gli sforzi buoni che ivi si compiono e i sacrifici fatti non abbiano la forza incisiva che nasce dalla fiducia di avere in mano una chiave educativa valida. Non c'è spettacolo più deprimente che incontrare genitori o educatori che si dolgono in continuazione dei loro ragazzi e non riescono a convincersi di possedere strumenti educativi formidabili. Mi pare che contribuisca a ciò anche un atteggiamento di fondo errato, che chiamerei di "**solitudine educativa**", e che vorrei aiutare a correggere con questa mia lettera.

[6] 6. Assumo come testo fondamentale il passo del Cantico di Mosé che descrive l'azione educativa di Dio per il suo popolo:

*"Egli lo trovò in una terra deserta,
in una landa di ululati solitari.
Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, (1)
lo custodì come pupilla del suo occhio.
Come aquila che veglia la sua nidiata
che vola sopra i suoi nati
egli spiegò le sue ali e lo prese
lo sollevò sulle sue ali.
Il Signore lo guidò da solo,
non c'era con lui alcun Dio straniero"*

(Deuteronomio 32, 10-12)

Questo passo non è isolato, ma esprime una persuasione costante della Scrittura: è Dio il grande educatore del suo popolo. Il castigo più terribile che potrebbe colpire gli uomini della Bibbia non sarebbe quello di punizioni particolari, ma di sentirsi abbandonati da questa guida amorevole, sapiente, instancabile.(...)

L'azione educativa comporta dei momenti di rottura col passato (l'uscita dalla terra deserta, dalla landa di ululati solitari); si compie attraverso una crescita progressiva, propiziata da gesti di attenzione e di amore (lo educò, ne ebbe cura, lo custodì); comporta una "partnership" e una elevazione profonda dello spirito (lo sollevò sulle sue ali); esige una fiducia assoluta e incondizionata (il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun Dio straniero).

Sono convinto che molti insuccessi educativi hanno la loro radice nel non aver noi capito che "Dio educa il suo popolo", nel non aver colto la forza del programma educativo espresso nelle Scritture, nel non esserci alleati col vero educatore della persona. D'altro canto sono convinto che una fiducia rinnovata nella forza educativa del Vangelo può ridare fiato a molti nostri educatori, togliere loro la sensazione di dover portare un peso

superiore alle proprie forze e di lottare contro nemici troppo forti.

Sono pure convinto che una retta concezione di "Dio educatore" è di fatto molto vicina a una sana comprensione "laica" dell'educare, intesa nei suoi aspetti positivi, e cioè nella percezione dell'importanza della libertà, nel sommo rispetto per chi è educato, nella rinuncia a ogni manipolazione. Infatti il vero senso della libertà presuppone che si sappia "per che cosa" si è liberi; il rispetto per l'educando non viene dato con un atto di fiducia cieco, ma confidando nel "maestro interiore", che muove e attira ciascuno; ogni manipolazione educativa viene esclusa dalla certezza che è nel santuario della coscienza, nel "cuore", che ciascuno assume le decisioni definitive

Mettendo al centro l'azione di Dio si pone in più chiara luce l'attività sia dell'educatore che del soggetto da educare: l'educando viene stimolato a collaborare con la forza interiore che è in lui, di cui la comunità educante è alleata. Predomina dunque il rispetto per il processo di autotrascendenza morale, intellettuale e religiosa dell'adolescente in cammino verso il proprio io autentico, quello che "è stato fatto per mezzo della Parola" e che ora è evento mediato dalla stessa Parola.

[7] 7. La Scrittura ha una ricchissima tradizione per quanto riguarda il tema educativo.

Essa è piena di spunti pedagogici e didattici, espressi sia nel linguaggio figurato della parabola, sia nella forma dell'esempio, sia nei detti sapienziali. Il popolo ebraico aveva elaborato un sistema educativo molto raffinato, e nella Scrittura si trovano tracce di una tradizione pedagogica di prim'ordine.

Tuttavia noi non siamo interessati, qui, ai particolari. Ci interessa l'intuizione globale che abbiamo espresso all'inizio: Dio educa il suo popolo! Ci domandiamo, dunque, quali sono **le coordinate fondamentali del cammino educativo che Dio fa percorrere al suo**

popolo e a ciascuno dei suoi figli. Tali coordinate sono illuminanti anche per il nostro compito educativo.

Sinteticamente le esprimerei così: si tratta di un processo educativo:

- 1. personale e insieme comunitario;**
- 2. graduale e progressivo;**
- 3. con momenti di rottura e salti di qualità;**
- 4. conflittuale;**
- 5. energico;**
- 6. progettuale e liberante;**
- 7. inserito nella storia;**
- 8. realizzato con l'aiuto di molteplici collaboratori;**
- 9. compiuto in maniera esemplare nella vita di Gesù;**
- 10. iscritto nei cuori mediante l'azione dello Spirito Santo nell'"uomo interiore";**
- 11. espresso nel cammino di fede di Maria "Redemptoris Mater".**



Proiezione di una piccola parte del film "Casomai" (2002) di Alessandro D'Alatri

Dalla storia di Tommaso e Stefania, proviamo a leggere alcune metafore proposte e a commentarle insieme: il maschile ed il femminile; l'ideale ed il reale, la sintesi e l'analisi, il passato ed il futuro.

LAVORO DI GRUPPO

- ❖ **Condividiamo in gruppo la possibilità e la necessità di accogliere, oltre ai bisogni materiali ed affettivi, i bisogni spirituali dei figli.**
- ❖ **Ciascuno esprima una difficoltà, un'incertezza, un aspetto critico nel rapporto con i figli (nella comunicazione, nel rispetto delle regole, nella pazienza, nella distanza...) e un punto di forza nel medesimo rapporto.**
- ❖ **Infine, il gruppo discuta e provi ad elaborare insieme uno "stemma educativo" che contenga quattro valori a cui tendere nell'agire educativo: che tipo di donna e di uomo vorremmo educare, crescere, formare?**

Alcuni spunti per il confronto...

*I figli sono come gli aquiloni;
Insegnerai a volare ma non voleranno il tuo volo;
Insegnerai a sognare ma non sogneranno il tuo sogno;
Insegnerai a vivere ma non vivranno la tua vita.
Ma in ogni volo, in ogni sogno e in ogni vita
Rimarrà per sempre l'impronta dell'insegnamento
ricevuto*

(Madre Teresa di Calcutta)



Il piccolo e anticonformista Gabbiano Jonathan riesce ad intravedere una nuova via da poter seguire, una via che allontana dalla banalità e dal vuoto del suo precedente

stile di vita, e comprende che oltre che del cibo un gabbiano vive della luce e del calore del sole, vive del soffio del vento, delle onde spumeggianti del mare e della freschezza dell'aria.

Scegliamo il nostro mondo successivo in base a ciò che noi apprendiamo in questo.

Se non impari nulla, il mondo di poi sarà identico a quello di prima, con le stesse limitazioni.

(dal libro "Il gabbiano Jonathan Livingston" di [Richard Bach](#))

"...Non si diventa un buon genitore a pedate o frustate, costringendosi alla virtù. La virtù verrà naturalmente in un genitore che sta bene nella sua pelle ed è contento della sua vita. Se il genitore è felice e disteso (anche se occupatissimo) il suo amore saprà espandersi e moltiplicarsi... Crearsi per procreare... Piacersi, occuparsi di sé, valorizzarsi per avere la giusta distanza con i figli.. Ogni genitore farà meraviglie con i suoi figli nell'apprendimento della vita se si ama un po', se si riconosce delle qualità, se le mette in opera, e se è sufficientemente fiducioso nel suo avvenire perché sa ciò che vale..." (C. Serrurier, *Eloge des mauvaises mères*, Paris, 1992)

Riflessioni dai gruppi, lavoro in plenaria e conclusioni.

Preghiera conclusiva

***I tuoi figli non sono figli tuoi,
sono i figli e le figlie della vita stessa.
Tu li metti al mondo,
ma non li crei.
Sono vicino a te,
ma non sono cosa tua.
Puoi dar loro tutto il tuo amore,
ma non le tue idee.
Tu puoi dare dimora al loro corpo,
ma non alla loro anima,
perché la loro anima abita
nella casa dell'avvenire
dove a te non è dato entrare
neppure con il sogno.
Puoi cercare di somigliare a loro,
ma non volere che essi assomiglino a te,
perché la loro vita non ritorna
indietro e non si ferma a ieri.
Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani.***

Khalil Gibran



TERZO INCONTRO “LA SPERANZA”

PROGRAMMA

15.30 - 16.00	Accoglienza, Introduzione e Preghiera iniziale (Invocazione allo Spirito)
16.00 - 16.30	Approfondimento del tema “la Speranza”, Suor Maria Bottura, don Franco Fiorio e dott. Maria Grazia Rodella
16.30 - 17.15	Lavori in gruppo
17.15 - 17.30	Pausa
17.30 - 18.00	Condivisione
18.00 - 18.30	Preghiera
19.00	Cena

ACCOGLIENZA e INTRODUZIONE

PREGHIERA INVOCAZIONE ALLO SPIRITO (video: Spirito Santo)

PREGHIAMO INSIEME

Padre nostro
che sei nei cieli
e che continui a camminare con noi,
con la nostra storia e i nostri problemi,
facci sentire sempre la tua presenza
che ci hai rivelato in Cristo.
Non permettere mai che venga meno
la nostra confidenza in Te
soprattutto quando la tristezza
ci opprime e ci sgomenta.
Facci dono di scegliere sempre
la via della vita.
fa' che amiamo questo nostro tempo
e vi leggiamo sempre
i segni del tuo amore.
Dacci la forza per vivere la vita
come un dono ricevuto dalla tua bontà
e da spendere a servizio degli esseri umani
tuo i figli e nostri fratelli e sorelle.

VANGELO " I DUE DISCEPOLI DI EMMAUS" (Lc 24, 13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la

benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

APPROFONDIMENTO DEL TEMA "LA SPERANZA"

Da Ermes Ronchi

"Dio non butta mai via la creta, ci rimette sul tornio, ci riprende in mano, ci lavora ancora con la pressione dolce delle sue dita. La mia forza è l'ostinazione del vasaio. Se Dio ha una mania, è quella di sperare nell'uomo. Non siamo mai creta inutile per il Signore, mai da buttare.

Io sono vaso che viene male sette volte, ma che è rimesso sul tornio otto volte. Vivere è l'infinita pazienza di ricominciare: il vaso riuscirà. Quanta speranza dalla mia fragilità! Perché la mia forza è nelle mani del vasaio!

La speranza cristiana è espressa da una piccola sillaba: «ri», un prefisso, un inizio di parola che è tipico del cristianesimo. Due lettere sole che significano: di nuovo, ancora, da capo, un'altra volta, senza stancarsi. Una sola sillaba, che crea le parole più tipiche del vocabolario cristiano: ri-conciliazione, ri-surrezione, re-denzione, ri-generazione, ri-nnovamento, ri-mettere i debiti, ri-nascere dallo Spirito. Tutte parole che indicano il cammino che riprende, nonostante tutto.

È il prefisso della fedeltà di Dio a me, radice della speranza dell'uomo. E si va di inizio in inizio, sempre incamminati. La strada è senza fine, ma non senza meta, la meta è il passo successivo (J. Forzani).

Mi dà speranza la cura che Gesù ha della fragilità e dell'incompiutezza. Come con la donna samaritana, che aveva avuto cinque mariti e il sesto uomo non era neppure suo marito (cfr. Gv 4,4-42). Gesù la incontra e le dà speranza passando proprio per la sua debolezza, per l'enigma e la complessità dell'amore: «Va' a chiamare tuo marito», colui che ami, l'uomo del tuo cuore.

Al segreto di una persona si accede solo attraverso il mistero dell'amore. Non c'è via di accesso migliore allo spazio di Dio che la porta del cuore. Gesù non la giudica, non la condanna, non la umilia. Lui sa che la soluzione di tante vite difficili non consiste nel rafforzare i divieti o nell'aumentare le condanne, ma nel dilatare l'anima a partire da una goccia sola. «Hai detto bene», le dice, «hai detto il vero», ed è questa la piccola goccia, il frammento di verità a partire dal quale ricostruisce dentro di lei il cammino di un cuore nuovo.

Negli occhi della samaritana Gesù vede il vento della corsa, le strade di Samaria, vede un mendicante di cielo. E lei abbandona la brocca, come fosse un vestito vecchio, una storia vecchia, una vecchia vita, corre in città e ferma tutti per strada: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto»; c'è uno che fa nascere e rinascere, c'è uno che dice tutto ciò che è il tuo cuore.

Gesù è colui che dice tutto di me, quel tutto che io da solo non so vedere. Mi rivela me stesso, ma non come condanna, bensì come scoperta; non come giudizio, ma come futuro. Possibile sempre, nonostante che, come la

samaritana, con tanti piccoli amori, io sia ancora nel deserto dell'amore.

Scrive don Lorenzo Milani: «Finché c'è fatica c'è speranza». E sant'Ambrogio: «Dove c'è lotta c'è motivo di speranza. Dove c'è lotta, lì c'è una corona». Se qualcosa ti costa fatica, non fuggire: è segno che coltivi progetti, un minimo Eden che merita il tuo impegno.»

“Guardo la vita di Gesù e mi accorgo di una cosa sorprendente: quando si rivolge alla folla o al gruppo dei discepoli usa un linguaggio specifico, quando invece parla alla singola persona adotta quasi un'altra lingua.

Alle folle, al gruppo di discepoli, quando dice «Voi», Gesù propone l'ideale esigente, l'obiettivo arduo, la meta più alta: «Siate perfetti come è perfetto il Padre» (Mt 5,48); «Beati quelli che sono nel pianto» (Mt, 5,4); «Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio» (Mt 5,28). Quando invece incontra la singola persona, ferita o sofferente, Gesù è solo accoglienza e bontà. Non è buono, è esclusivamente buono! «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Alla folla dice: «Sia il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"» (Mt 5,37). Quando incontra Nicodemo di notte, di nascosto, ha rispetto perfino della sua paura (cfr. Gv 3,1-21), ed è così che fa nascere in lui più coraggio che negli apostoli, nel venerdì della grande paura (cfr. Gv 19,39-42).

Egli non chiude mai l'uomo dentro la gabbia ferrea dell'ideale, non lo incatena ai suoi fallimenti, ma lo incoraggia, lo conforta, indica concretamente un primo passo possibile. A ciascuno propone sempre il primo movimento di un percorso, indica l'avvio positivo, mostra

che in qualsiasi situazione un passo almeno è possibile, per iniziare a uscire, per non restare rinchiuso.

Non emette giudizi o condanne, ma indica un gradino da salire. Gesù ha speranza nell'uomo: per lui nessuno è perduto per sempre; e questo deve dare speranza a tanti uomini e donne che vivono in situazioni irregolari, sessuali o matrimoniali, a quanti sono troppo deboli per vivere l'ideale, a quanti non ce l'hanno fatta a resistere ... A tutti il Signore indica un piccolo passo, un primo gradino, il bene possibile domani, senza condannare e allontanare chi ha storie accidentate, come facciamo a volte noi, svuotando per anni le speranze di chi ha molto sofferto.

Mi dà speranza il modo di agire di Gesù, perché non mi schiaccia sotto il peso dell'ideale, ma mi dà tanta forza e tanta luce quanta ne serve al primo metro di strada.

Mi dà speranza, perché non mi sarà chiesto se avrò raggiunto la perfezione, se sarò stato autore di esodi, di liberazioni o di eroismi, ma se avrò percorso la mia strada con lealtà, con onestà, con molte cadute ma altrettante riprese, con la fedeltà degli occhi fissi al monte, alla terra promessa lontana. Con lo sguardo fisso al Vangelo, che mi supera infinitamente.

Mi dà speranza un Signore che mi assicura: « Il tuo desiderio di amore è già amore», il tuo desiderio di preghiera è già preghiera, il tuo desiderio di incontrarmi è già incontro. « Tu non mi cercheresti se io non ti avessi già trovato» (sant'Agostino)

La speranza non è qualcosa di sicuro, è un passo in più. Un metro in più. Andare un po' oltre. È la bellezza di Gesù quando dice: d'ora in avanti va', e non arrenderti, non tornare indietro, non peccare mai contro la speranza.”

[Tratto da: E. RONCHI, *Al mercato della speranza*, Edizioni, Paoline, 2009]

LETTERA ENCICLICA ***SPE SALVI*** DEL PAPA EMERITO **BENEDETTO XVI**

30. Riassumiamo ciò che finora è emerso nello sviluppo delle nostre riflessioni. L'uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze - più piccole o più grandi - diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere ...

31. Ancora: noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il

fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è « veramente » vita.

Maria, stella della speranza

49. Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come « stella del mare »: *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo « sì » aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)?



CANTIAMO INSIEME (VIDEO)
“La speranza” Laura Pausini

Lui che qui arrivò che ritornerà
e porterà un sogno porterà realtà
cuore di un uomo immenso
che non sa se troverà
quel coraggio quell'avventura
Lui che qui arrivò e che resterà
lui lungo il cammino forse
incontrerà
occhi che come i suoi
chiedono di felicità
ricercando la vita
vita, vite e speranza

e sogno, sogno, sogni e speranza
pace, pace, pace e speranza
occhi che come i suoi
chiedono di felicità
ricercando la vita
vita, vite e speranza
e sogno, sogno, sogni e speranza
pace, pace, pace e speranza
oh....
pace
vita, sogni e speranza
pace, pace
lui che qui arrivò che tornerà....

PAUSA

LAVORO IN GRUPPO

Domande per riflettere:

Quali sono le mie speranze? Su cosa si fondano?

Ho mai pensato che la Parola di Dio ascoltata possa condurmi a rileggere la mia storia e a darle senso?

CONDIVISIONE

PREGHIERA CONCLUSIVA

Speranza

O Signore risorto,
fa' che ti apra
quando bussi alla mia porta.
Donami gioia vera
per testimoniare al mondo
che sei morto e risorto
per sconfiggere il male.
Fa' che ti veda e ti serva
nel fratello sofferente,
malato, abbandonato, perseguitato...
Aiutami a riconoscerti
in ogni avvenimento della vita
e donami un cuore sensibile
alle necessità del mondo.
O Signore risorto,
riempi il mio cuore
di piccole opere di carità,
quelle che si concretizzano in un sorriso,
in un atto di pazienza e di accettazione,
in un dono di benevolenza e di compassione,
in un atteggiamento di perdono cordiale,
in un aiuto materiale secondo le mie possibilità.

Madre Teresa di Calcutta

